

CARITAS QUANTO BASTA

A cura di don Claudio Visconti

Fame nel mondo e obiettivi di sviluppo del millennio

L'importanza di una profonda consapevolezza delle cause e conseguenze degli squilibri globali, nazionali e locali, è una tematica ben presente nel Magistero della Chiesa e nell'azione degli organismi di volontariato che sulla dottrina sociale della Chiesa poggiano la loro ispirazione. Le parole recentemente pronunziate da Papa Francesco sulla necessità di rimuovere le cause stesse della fame e sugli ostacoli che una finanza fuori controllo e i modelli di sviluppo economico oggi prevalenti pongono al perseguimento di giustizia e bene comune, hanno sottolineato ancora una volta l'urgenza di una forte iniziativa di sensibilizzazione su questi temi, sia all'interno della Chiesa che verso una platea più ampia. Il mondo attuale è segnato da elementi di crisi che attraversano profondamente sia i paesi industrializzati – e tra questi in particolare l'Italia - che quelli a basso reddito. Cresce a livello internazionale l'esigenza di riflettere sulle prospettive di un impegno globale verso il superamento degli squilibri e delle condizioni di povertà in cui ancora si trova una parte importante della popolazione nel Sud come (ora sempre di più) anche nel Nord del pianeta. Con l'approssimarsi del 2015, inoltre, si avvicina il termine posto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite al percorso degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) che, negli ultimi anni, hanno costituito il punto di convergenza globale su queste tematiche. L'impegno necessario a proporre e sperimentare un cambiamento verso un mondo più giusto e accogliente per tutte le donne e gli uomini del pianeta deve partire dal riconoscimento della fondamentale importanza di un profondo legame di relazione tra gli uomini: è questa l'unica alternativa al crescente individualismo basato sull'idolatria del denaro e del potere. Il nostro mondo è frutto di relazioni: tra le persone, con la natura, tra le istituzioni create dall'uomo. E le relazioni possono generare sfruttamento oppure valorizzazione dell'altro, conflitto oppure pace. Gran parte di esse non possono essere facilmente classificate come "buone" o "cattive" ma combinano solidarietà e competizione, concordia e conflitto. Oltrepassare l'attuale crisi è possibile soltanto ricostruendo relazioni, strutture, comunità e comportamenti responsabili per un buon vivere a livello locale e globale, esplorando quelle periferie geografiche ed esistenziali di recente evocate da Papa Francesco. Sono questi i principi che sostengono lo sforzo della comunità internazionale alla ricerca di un nuovo quadro che vada oltre gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il 2015 è l'anno in cui la comunità internazionale prenderà atto dell'attuale livello di realizzazione degli OSM e definirà una prospettiva globale in grado di consolidarne e rilanciarne gli sforzi. Di fronte a un bilancio non privo di ombre, è necessario insistere sulla necessità di "non lasciare indietro nessuno" e di intensificare gli sforzi in favore dei più poveri. Si tratta di un problema che è sempre più visibile anche nel Nord del mondo e in special modo nel nostro paese, dove l'attività di mense e centri di erogazione di beni primari ha subito un'impennata negli ultimi due anni, a testimonianza di un aumento della fascia di vulnerabilità. Secondo l'ISTAT, nel 2012 in Italia si trovano in condizione di povertà relativa il 12,7% delle famiglie (+1,6 punti percentuali sul 2011) e il 15,8% degli individui (+2,2 punti). Si tratta dei valori più alti dal 1997, anno di inizio delle rilevazioni. La povertà assoluta colpisce invece il 6,8% delle famiglie e l'8% degli individui (circa 5 milioni di persone), con valori che sono raddoppiati dal 2005 (triplicati nelle sole regioni del Nord). Nello stesso anno, inoltre, l'indicatore sintetico che considera le persone a rischio di povertà ha quasi raggiunto il 30%, soglia fondamentale di giustizia sociale che viene superata, tra i paesi dell'Europa a 15, soltanto in Grecia. A livello mondiale, invece, i dati disponibili presentano una realtà contraddittoria. Se è vero infatti che la percentuale di popolazione in povertà estrema si è complessivamente dimezzata, in Africa subsahariana essa è diminuita soltanto dal 56% al 48%: esistono quindi vaste aree del pianeta che hanno goduto in misura estremamente limitata dei progressi conseguiti a livello globale. Assieme allo sforzo da compiere in favore dei più poveri è dunque necessario ripensare una prospettiva globale che presti la giusta attenzione ai necessari obiettivi quantitativi ma che sappia anche focalizzarsi maggiormente sui temi della disuguaglianza, dei diritti, della sostenibilità. Questi temi devono però essere resi concreti e vicini attraverso un'attenta lettura delle urgenze locali insieme a quelle globali e attraverso l'identificazione dei valori chiave che devono ispirare le priorità di azione, in primo luogo educativa.
